

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

*Giornale di cultura artistica*

*Fondato da*

MARIA MONICA DONATO (†)

*Direttore*

MASSIMO FERRETTI

*Direttore editoriale*

ANTONELLA CAPITANIO

*Comitato scientifico*

MICHELE BACCI, PAOLA BAROCCHI (†), XAVIER BARRAL I ALTET,  
ENRICO CASTELNUOVO (†), CLAUDIO CIOCIOLA, MARCO COLLARETA,  
FRANCESCO DE ANGELIS, FLAVIO FERGONZI, JULIAN GARDNER,  
MAX SEIDEL, SALVATORE SETTIS

*Redazione*

CHIARA BERNAZZANI, GIAMPAOLO ERMINI,  
MONIA MANESCALCHI, ELENA VAIANI

MONIA MANESCALCHI

*Ricerche iconografiche, cura dell'apparato illustrativo, impaginazione e grafica*

*Sono accettati nella rivista contributi in italiano, francese e inglese. In vista della pubblicazione, i testi inviati sono sottoposti in forma anonima alla valutazione di membri del Comitato scientifico e di referee, selezionati in base alla competenza sui temi trattati.*

*Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate.*

# OPERA · NOMINA · HISTORIAE

*Giornale di cultura artistica*

8 - 2013

*Studi*



Rivista semestrale *on line*  
<http://onh.giornale.sns.it>

Scuola Normale Superiore  
PISA

Pubblicazione semestrale *on line*  
Direttore editoriale: Antonella Capitanio  
Autorizzazione Tribunale di Pisa n. 15/09 del 18 settembre 2009

<http://onh.giornale.sns.it>  
[onh.redazione@sns.it](mailto:onh.redazione@sns.it)

ISSN 2036-8755  
Opera Nomina Historiae [*on line*]

## SOMMARIO

*In apertura*

\*\*\*

MARIA MONICA DONATO

*'Costruita dai suoi cittadini'. La cattedrale di Pisa: storie e domande intorno a un monumento (quasi) millenario* 1

*Bibliografia ragionata di Maria Monica Donato*

a cura di MATTEO FERRARI 49

GIULIA AMMANNATI

*Le iscrizioni sulle campane di Santo Spirito al Morrone e di Santa Maria della Tomba a Sulmona fuse per Celestino V* 59

GIAMPAOLO ERMINI

*A margine del Repertorio. Novità e precisazioni sulla cappella Cacciaconti alle Serre di Rapolano e sui sedi di Mattia di Nanni in Palazzo Pubblico a Siena* 77

GIACOMO GUAZZINI

*Due questioni pistoiesi: una Gloria di san Tommaso d'Aquino nella chiesa di San Domenico ed un'ipotesi per Antonio di Borghese, pittore pisano* 135

LEA DEBERNARDI

*Il ciclo quattrocentesco del castello della Manta. Considerazioni sull'interpretazione iconografica, nuove acquisizioni* 175

ELIANA CARRARA

*Lettere vasariane ritrovate (con missive di Giovanni Battista Busini, Ascanio Condivi e altri artisti a Lorenzo Ridolfi)*

Appendice: Note d'archivio su Pancrazio da Empoli, di VERONICA VESTRI 277

*In memoriam*

MICHELE BACCI, ALESSIO MONCIATTI

*Enrico Castelnuovo (Roma, 1929 - Torino, 2014)* 329

LE ISCRIZIONI SULLE CAMPANE  
DI SANTO SPIRITO AL MORRONE E DI SANTA MARIA  
DELLA TOMBA A SULMONA  
FUSE PER CELESTINO V

GIULIA AMMANNATI

L'abbazia di Santo Spirito al Morrone, presso Sulmona, fu la casa madre dei Celestini dal 1293 alle leggi di soppressione napoleoniche. La sua campana maggiore ha una storia interessante, che emerge dalla lunga iscrizione di dedica che vi si legge. Da tale iscrizione si ricava che nel 1660 il priore Giulio Mantineo fece rifondere l'originaria campana che l'abate Matteo di Comino aveva fatto realizzare in occasione della canonizzazione di Celestino V (avvenuta il 5 maggio 1313). Il testo, di non immediata comprensione a causa sia delle abbreviazioni presenti sia, soprattutto, di un errore che il fonditore commise nell'esemplarlo (errore poi corretto, ma ancora visibile e che ha tratto in inganno gli studiosi), non è stato finora adeguatamente interpretato. Se ne propone qui una più esatta lettura, grazie alla quale si riesce a ricostruire meglio non solo le vicende subite dalla campana stessa, ma anche i contorni dell'originario atto di dedicazione con cui i monaci di Santo Spirito vollero celebrare la canonizzazione di Pietro del Morrone, precisandone la tempistica e correggendo la cronologia vulgata dell'abate (Matteo di Comino) che ne fu il promotore. Alla campana di Santo Spirito è legata a doppio filo, come vedremo, quella oggi conservata nella chiesa sulmonese di Santa Maria della Tomba: si presenterà una nuova edizione anche della sua epigrafe, nota ma imperfettamente trascritta. Infine si darà conto delle altre iscrizioni presenti sulla campana di Santo Spirito, la cui lettura necessita di alcune messe a punto.

1, 5a-f

6

Trascrivo anzitutto l'iscrizione di dedica della campana di Santo Spirito, che corre su un solo rigo poco sopra il labbro, per tutta la circonferenza<sup>1</sup>:

---

Ringrazio Daniele Giorgi e Giampaolo Ermini per i preziosi suggerimenti. A Daniele Giorgi sono debitrice anche per la generosa assistenza bibliografica e l'ispezione autoptica delle campane.

<sup>1</sup> Si adottano i criteri di trascrizione formulati da S. Riccioni in *Opere firmate nell'arte italia-*

5a-f + CAMP(ANAM) HANC OLIM A D(OMINO) MATTHEO DE COMINA ABB(ATE)  
S(ANCTI) SPIR(ITU)S DE MURRONO IN HONO(REM) D(OMINI) PETRI COELE(STINI)  
TUNC INTER S(ANCTOS) CONF(ESSORES) RELATI DICATAM P(OST) A(NNUM) [[M]]  
CCCXLVI C(OMPLETUM) REFICI C(URAVIT) R(EVERENDISSIMUS) P(ATER) ABB(AS)  
D(OMINUS) IULIUS MANTINEUS E(IUSDEM) M(ONASTERII) PRIOR

Altre due iscrizioni che campeggiano nella zona centrale della campana forniscono sia la data della nuova fusione (il 1660):

2 A(NNO) D(OMINI) MDC/LX

sia il nome dei due fonditori sulmonesi che la eseguirono (i fratelli Giovanni Battista e Giuseppe De Nellis)<sup>2</sup>:

3 IO(HANN)ES BAPT(IST)A DE / NELLIS ET / IOSEF FRATRES / SULMONENSES / ME  
/ FUDERUNT

A fine Ottocento Pietro Piccirilli trascriveva tutte e tre queste epigrafi nei suoi *Monumenti sulmonesi*<sup>3</sup>, ma senza sciogliere le abbreviazioni e riportando erroneamente il numero romano che compare nella prima di esse nella forma «MCCCXLVI». Con essenziale brevità, lo studioso forniva poi quasi tutti gli elementi utili al commento della testimonianza: rimandava a un disegno secentesco, di Ludovico Zanotti, della «campana grossa dell'Abbazia di Santo Spirito», in cui si vede un'immagine di «F(rate)r Petrus Confessor» con la palma del martirio e si leggono due iscrizioni con la data e il nome del committente («Anno D(omi)ni MCCCXIII Mense Iulii»; «F(rate)r Mattheus hum(ili)s Abbas Mon(aste)rii S(anc)ti Petri Confessoris de Murrono<sup>4</sup> me fe-

---

*na / Medioevo. Siena e artisti senesi. Maestri orafi*, a cura di M.M. Donato, testi di S. Riccioni, M. Tomasi, Pisa 2013 («Opera Nomina Historiae. Giornale di cultura artistica», 5-6, 2011-2012), pp. XXIII-XXIX. Unica eccezione: l'uso del maiuscolo anziché del corsivo minuscolo per il testo.

<sup>2</sup> Sui due fonditori sulmonesi si veda E. MATTIOCCO, *La campana grande dell'abbazia di Santo Spirito al Morrone*, in *Incontri culturali dei soci XVIII (Sulmona, 22 maggio 2011)*, suppl. del «Buletto della Deputazione abruzzese di storia patria», L'Aquila 2011, pp. 98-102: 101, nota 5.

<sup>3</sup> P. PICCIRILLI, *Monumenti architettonici sulmonesi descritti e illustrati (dal XIV al XVI secolo)*, Lanciano 1888, pp. 169-170.

<sup>4</sup> Si noti l'insolita titolatura per indicare il monastero di Santo Spirito al Morrone, indicato tramite il nome del fondatore dell'Ordine e dedicatario della campana. Sempre che non si tratti di un errore dello Zanotti, che nel trascrivere potrebbe aver sostituito inavvertitamente il nome di Pietro Celestino a quello proprio del monastero. Si noti inoltre che non è detto che lo Zanotti abbia riportato integralmente tutte le iscrizioni presenti sulla

cit fieri»<sup>5</sup>; credeva giustamente che quest'antica campana disegnata dallo Zanotti fosse proprio quella originaria ricordata nell'iscrizione del 1660; ipotizzava che la prima campana fosse stata fusa contemporaneamente a quella oggi conservata a Santa Maria della Tomba (anch'essa datata, come vedremo, al 1314 e recante il nome dell'abate Matteo) «e, forse, dallo stesso gettatore *Bartolomeo da Pisa*», che appunto firma il bronzo di Santa Maria della Tomba<sup>6</sup>.

6

Di recente Ezio Mattiocco ha trascritto nuovamente l'epigrafe di dedica della campana di Santo Spirito, proponendo uno scioglimento delle abbreviazioni. La seconda parte del testo è resa in questo modo: «camp(anam) hanc olim a d(omino) mattheo de comina [...] dicatam p(er?) a(nnum?) MCCCXLVI c(uravit?) refici c(?) r(?) abb(as?) d(ominus) iulius mantineus e(?) m(?) prior». Questa trascrizione porta Mattiocco a ipotizzare, seppure dubbiosamente, che l'originario bronzo fatto fondere dall'abate Matteo di Comino nel 1314 fosse stato rifuso nel 1346 e poi di nuovo durante il priorato di Giulio Mantineo nel 1660<sup>7</sup>.

---

campana: potrebbe essersi limitato alle parti ritenute più significative.

<sup>5</sup> Cfr. L. ZANOTTI, *Digestum scripturarum Coelestinae Congregationis*, ms. XVII sec., riprodotto anastaticamente in *Regesti celestini di Ludovico Zanotti*, voll. II-V, 10 voll., a cura di F. Avagliano, W. Capezzali, L'Aquila 1994-1996 (ma 1999), III.1. *Digestum scripturarum Coelestinae congregationis*, 2 (parte prima), p. 199; il disegno dello Zanotti è riprodotto anche in P. UNGARELLI, *Celestino V e il papa angelico nell'iconografia*, in *Celestino V papa angelico*, atti del convegno (L'Aquila 1987), a cura di W. Capezzali, L'Aquila 1988, pp. 121-154: 149. Il *Digestum* dello Zanotti è forse attribuibile al 1663 (cfr. A. FRUGONI, *Celestiniana*, Roma 1954 [rist. anast.: Roma 1991], p. 10): evidentemente il disegno fu tratto anteriormente alla rifusione della campana nel 1660.

<sup>6</sup> Dal citato disegno dello Zanotti non è possibile ricavare con sicurezza le dimensioni dell'effigie di Pietro Celestino sulla campana originaria (questa, per la precisione, la didascalia dello Zanotti: «Nella campana grossa dell'Abbazia di Santo Spirito di Sulmona vi sta scolpita l'infrascritta effigie di san Pietro Celestino con l'infrascritte lettere intorno»; sopra l'effigie sta l'iscrizione con la data, sotto di essa quella con il nome dell'abate Matteo, mentre a sinistra e a destra della figura si legge rispettivamente «F(rate)r» e «Petrus Confessor»). Come mi suggerisce Giampaolo Ermini, la presenza di una figura di dimensioni medio-grandi tracciata sul corpo della campana (e non di uno stampo di piccole dimensioni, la cui cera veniva applicata sulla falsa campana) sembra essere caratteristica propria, a quest'altezza cronologica, delle campane veneziane. Come vedremo, invece, per le due campane in questione tutto sembra indicare una produzione pisana. Vale la pena notare che l'immagine di Pietro Celestino con la palma del martirio raffigurata sulla campana attuale, molto simile a quella della campana trecentesca disegnata dallo Zanotti, è alta all'incirca 30 cm.

<sup>7</sup> MATTIOCCO, *La campana grande*, p. 102.

5d In realtà il numero romano che compare nel testo non è una data. Se si osserva attentamente la *m*, appare chiaro che il segno, introdotto per errore, fu poi obliterato: originariamente in rilievo come le altre lettere, la *m* è stata in seguito appiattita e in questo modo annullata. Rimane dunque la cifra 346: se si ha in mente da una parte la data testimoniata dallo Zanotti per l'originaria campana (1314) e dall'altra quella del 1660, quando l'antico bronzo fu rifuso, è facile accorgersi che 346 sono esattamente gli anni trascorsi fra l'uno e l'altro evento. Di qui il corretto scioglimento delle abbreviazioni:

CAMP(ANAM) HANC OLIM A D(OMINO) MATTHEO DE COMINA [...] DICATAM P(OST)  
A(NNUM) [[M]]CCCXLVI C(OMPLETUM) REFICI C(URAVIT) R(EVERENDISSIMUS)  
P(ATER) ABB(AS) D(OMINUS) IULIUS MANTINEUS E(IUSDEM) M(ONASTERII) PRIOR<sup>8</sup>

6 Che la campana originaria fosse datata al 1314 (luglio) si spiega in base al confronto con la campana gemella attualmente conservata nella chiesa di Santa Maria della Tomba a Sulmona, ma proveniente dal monastero di Santa Lucia<sup>9</sup>. Tale monastero fu una dipendenza cittadina dell'abbazia di Santo Spirito; è incerto, però, a partire da quale data: sembra che la più antica attestazione della presenza dei Celestini nel monastero sia del 1383, anno che dunque rappresenta il *terminus ante quem* del loro insediamento<sup>10</sup>. Non essendo certa la dipendenza di Santa Lucia dal monastero di Santo Spi-

<sup>8</sup> Nel 1660 Giulio Mantineo era priore di Santo Spirito e abate di San Giovanni in Piano: cfr. *Abbazia di Montecassino. I registi dell'archivio*, 11 voll., Roma 1964-1977, V. *Aula II: Capsule XIII-XVII, Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III: sec. XVII-XVIII - Schede di professione sec. XV-XVIII)*, a cura di T. Leccisotti, 1969, p. 334, s.v. *Giulio Mantineo* (con rimandi a documenti dal 1659 al 1664).

<sup>9</sup> Per la provenienza si veda P. PICCIRILLI, *Bartolomeo da Pisa e una storica campana del 300 a Sulmona*, «Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti», 14, 1899, p. 486. P. ORSINI, *Celestini dentro le mura. I monasteri di S. Lucia e S. Pietro Confessore a Sulmona*, in *Tra memoria e futuro. Sulmona e il suo territorio dall'archeologia ad internet*, Corfinio 2001, pp. 9-24: 21, attribuisce erroneamente la campana di Santa Maria della Tomba al 1334, affermando che essa fu fusa per il monastero cittadino di San Pietro Confessore e fu poi trasferita a Santa Lucia quando il monastero fu abbandonato nel XVI secolo: si tratta di ricostruzione inesatta, perché il monastero di San Pietro Confessore venne fondato nel 1316 (*ibid.*, p. 20), mentre la campana è precedente (porta la data «MCCCXIII»: si veda oltre). Orsini sembra dipendere da quanto scrive G. CELIDONIO, *Breve risposta alle nuove osservazioni dei chiarissimi Bollandisti sopra alcuni passi della vita di papa Celestino V*, «Rassegna abruzzese di storia ed arte», 3, 1899, pp. 232-247: 246-247.

<sup>10</sup> L. BALASSONE, *S. Maria della Tomba*, Sulmona 1978, p. 55, afferma che già nel XIII secolo il monastero e la chiesa di Santa Lucia risultano essere «grancia di S. Spirito», ma i «vari documenti» cui fa riferimento non vengono citati con precisione. A. CHIAVERINI, *La chiesa di S. Lucia in Sulmona*, Sulmona s. d., p. 7, adduce documenti a partire dal 1316, ma poco stringenti. ORSINI, *Celestini*, p. 16, fornisce il sicuro *terminus ante quem* del 1383.



rito già nel secondo decennio del Trecento, è lecito chiedersi se in origine la campana oggi in Santa Maria della Tomba fosse stata fusa proprio per Santa Lucia: come mi suggerisce Daniele Giorgi, non si può escludere l'ipotesi che essa, originariamente realizzata, come l'altra, per l'abbazia madre, sia stata periferizzata in seguito verso una delle sue dipendenze locali<sup>11</sup>.

La campana oggi conservata in Santa Maria della Tomba reca la seguente iscrizione<sup>12</sup>:

+ A(NNO) D(OMINI) MCCCXIII AD HONORE(M) DEI ET B(EA)TE MARIE  
VIRG(INIS) ET B(EA)TI PETRI CO(N)FE`S`SORIS<sup>13</sup> M(EN)TE(M) S(AN)C(T)A<sup>14</sup> / SPO(N)  
TA(N)EA(M) HONORE(M) DEO ET PATRIE LIBERATIONE(M) T(EM)P(OR)E F(RATRIS)  
MATHI(E) ABBATIS BARTHO(LOME)US PISANUS ME F(ECIT)

7a-f

La scrittura è una maiuscola gotica di buona fattura, armoniosa e curata, dalle forme arrotondate e piuttosto larghe, priva di nessi, con *a* con il primo tratto arrotondato, *d* di forma capitale, *h* di forma minuscola, *i* tagliata al mezzo da un trattino orizzontale, *s* con terminazioni spesso biforcute, *u* con il primo tratto arrotondato.

L'identità di data (1314) e di committente (l'abate Matteo) garantisce che le due campane – quella di Santo Spirito al Morrone e quella di Santa Lucia – fossero state fuse contemporaneamente, per la canonizzazione di Celestino V, e, come giustamente ipotizzava Piccirilli, è probabile che il fonditore che

<sup>11</sup> Circostanza non inusuale. L'iscrizione non offre elementi che alludano alla sede per la quale la campana fu realizzata: il riferimento alla Vergine Maria può essere generico e rientrare nel culto mariano particolarmente sentito all'interno dell'Ordine: cfr. A. MORIZIO, *Eremitismo e monachesimo in Italia tra XIII e XIV secolo: i Celestini di fra Pietro del Morrone*, tesi di dottorato, Università di Padova 2008, p. 115, nota 173.

<sup>12</sup> Edita da PICCIRILLI, *Bartolomeo*, p. 486; CELIDONIO, *Breve*, p. 246; BALASSONE, *S. Maria*, p. 42; CHIAVERINI, *La chiesa di S. Lucia*, p. 15. La parte centrale del testo riporta il cosiddetto epitaffio di sant'Agata, tipica formula apotropaica dell'epigrafia campanaria (*Mentem sanctam spontaneam honorem Deo et patriae liberationem*), non riconosciuta dai precedenti editori e spesso malamente trascritta (fedele la resa di Piccirilli, che però non scioglie le abbreviazioni); sull'epitaffio si veda di recente *Opere firmate nell'arte italiana*, pp. 226, 231-232 (con altra bibliografia). La formula è ora correttamente riconosciuta da E. MATTIOCCO, P. ORSINI, *Le iscrizioni della città di Sulmona dal XII al XVI secolo*, L'Aquila 2015, p. 68 (ho potuto consultare quest'opera quando già il mio lavoro era in bozze).

<sup>13</sup> Sul rigo la parola è scritta con una sola *s*, ma sopra la *e* compare un segno inclinato a forma di uncino, in rilievo, che va forse interpretato come una *s* di forma minuscola, aggiunta per rimediare all'errore.

<sup>14</sup> La parola è abbreviata SCA con un solo segno abbreviativo a tegola sopra la *c*: si è scelto pertanto di non integrare la *m* finale, nonostante che per il resto la formula (cfr. nota 12) sia corretta.

firma il bronzo di Santa Lucia, Bartolomeo da Pisa, avesse realizzato anche l'altra campana, quella di Santo Spirito<sup>15</sup>. Quest'ultima era datata al mese di luglio del 1314: se il fonditore era pisano, è assai probabile che l'anno 1314 corrisponda allora al nostro 1313. Dunque le due campane furono dedicate, com'è del tutto verosimile, nel luglio immediatamente successivo alla canonizzazione di Celestino V (5 maggio 1313) e non a distanza di più di un anno<sup>16</sup>.

L'inizio dell'abbaziato di Matteo di Comino è comunemente fissato al 1314<sup>17</sup>, ma unicamente sulla base di un'affermazione dello Zanotti («Mattheus de Comina electus primo de mense Maii 1314») priva di riferimenti documentari<sup>18</sup>. In realtà bisogna notare che il predecessore, Benedetto *de Colle*, è attestato per l'ultima volta il 27 gennaio 1313 e non compare più nella documentazione successiva<sup>19</sup>; stando così le cose, nulla osta all'ipotesi che Matteo fosse già in carica nel luglio del 1313, come sembra attestare espressamente un più che verosimile impiego dello stile pisano nella data delle due campane e come spinge a credere anche la considerazione che la loro dedizione sia avvenuta subito dopo la canonizzazione di Celestino V, proclamata il 5 maggio, e non a un anno e più di distanza.

Una precisazione sulla data dell'iscrizione del 1660. Chi ne compose il testo e calcolò che fossero trascorsi 346 anni pieni dalla fusione dell'originaria campana, vedeva impressa su quest'ultima la data del luglio 1314. La

<sup>15</sup> Cfr. PICCIRILLI, *Monumenti*, pp. 169-170, nota 2. Si veda anche CHIAVERINI, *La chiesa di S. Lucia*, p. 16. Su Bartolomeo da Pisa cfr. P.F. PISTILLI, *Bartolomeo, Loteringio, Andreotto e Guidotto da Pisa*, in *EAM*, III, Roma 1992, pp. 131-134.

<sup>16</sup> Pistilli (cfr. nota precedente) attribuisce correttamente la campana della Tomba al 1313. Si noti che sulla sola base dell'epigrafe di questa campana, senza il mese fornito dall'iscrizione di quella originaria di Santo Spirito, una sicura attribuzione al 1313, in virtù dello stile pisano, non sarebbe possibile: potrebbe trattarsi in teoria del gennaio-marzo 1314.

<sup>17</sup> U. PAOLI, *Fonti per la storia della Congregazione Celestina nell'Archivio Segreto Vaticano*, Cesena 2004, p. 486.

<sup>18</sup> Cfr. *Regesti celestini*, V.2. *Digestum scripturarum Coelestinae congregationis*, 6 (parte seconda), 1996 (ma 1999), p. 518. È probabile che in molti casi lo Zanotti, in mancanza di esplicita documentazione, abbia fissato la cronologia sulla base della durata triennale dei mandati abbaziali. Si noti che, a parità di affermazioni non suffragate da rimandi documentari, nelle *Constitutiones* del 1629 (*Constitutiones Coelestinorum Ordinis Sancti Benedicti* [...], Romae 1629, App. II, p. 4) si legge che «Mattheus de Comina, qui coemit castrum Roccae Casalis, praefuit annis septem vel circa continueate», il che anticiperebbe di un anno (riportandolo al 1313) l'inizio del doppio mandato triennale ricoperto da Matteo di Comino e comunemente assegnato al periodo 1314-1317 e 1317-1320 (nel maggio del 1320 fu eletto un nuovo abate, Matteo da Salle: cfr. PAOLI, *Fonti*, p. 486; MORIZIO, *Eremitismo*, pp. 197, 537, n. 616).

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 190, nota 83.

presenza del *tunc* nell'espressione «*tunc inter s(anctos) conf(essores) relati*» potrebbe far pensare che il redattore del testo fosse a conoscenza del fatto che la dedicazione era avvenuta a ridosso della canonizzazione e dunque che il 1314 era in stile pisano. In tal caso, se il redattore contò a partire da un effettivo luglio 1313, il compimento del 346° anno sarebbe caduto nel luglio del 1659, per cui l'iscrizione di Giulio Mantineo sarebbe da collocare fra il gennaio e il luglio del 1660, prima del compimento del 347° anno. Ma il *tunc* è indizio troppo tenue e lasco per escludere la possibilità che chi formulò il testo non si rendesse più conto della data reale dell'originaria campana e quindi prendesse per buono il 1314: se così fosse, cadendo il compimento del 346° anno nel luglio del 1660, l'iscrizione fatta imprimere da Giulio Mantineo sarebbe da attribuire al luglio-dicembre dello stesso anno.

Sulla campana di Santo Spirito compaiono anche altre iscrizioni, che vale la pena illustrare, correggendo le inesattezze con cui sono state finora edite. A parte la scritta «*fra(ter) Petrus confessor*» che si legge nell'aureola di un'immagine di Celestino V in abito monacale e con la palma del martirio, nella parte alta della campana gira, su un solo rigo, la seguente iscrizione:

+ CHR(ISTU)S VIN(CIT) CHR(ISTU)S REG(NAT) CHR(ISTU)S IMPE(RAT) CHR(ISTU)S  
 DEMONES EXPELLAT ET P(ER) SONUM H(UIUS) TIMPANI A SPIR(ITIBUS) PRO(CELLA)-  
 R(UM) A FULG(URE) E<T> TEMP(ESTATE) A C(UNCTIS) MALIS NOS DEF(ENDAT)<sup>20</sup>

2

Mantengo all'indicativo i primi tre verbi della formula, immaginando una pausa sintattica che li separi dai congiuntivi seguenti. La corretta interpretazione della successiva invocazione apotropaica deve misurarsi con la presenza nel testo di un errore (*et* scritto *e* per banale aplografia davanti a *tempestate*), ma soprattutto di un'abbreviazione non canonica per *procellarum*, che conserva la prima sillaba e poi solo la *r* che caratterizza la desinenza del genitivo plurale (si noti che sopra la parola si vede chiaramente un segno abbreviativo a tegola, identico a quelli che compaiono per esempio sulle quattro occorrenze dell'abbreviazione *XPS* per *Christus* all'inizio del testo).

<sup>20</sup> MATTIOCCO, *La campana grande*, p. 100, trascrive il testo senza sciogliere le abbreviazioni, ma dà della seconda parte di esso questa inesatta parafrasi: «e col suono del timpano prorompente dallo spirito [Santo] protegga i dedicanti dalle folgore, dalle tempeste e dai mali». Se ne ricava che la sequenza «a. spir: pror» viene interpretata come *a a spir(itu) pror(umpentem)*: il participio è fatto dipendere da *sonum*, mentre nell'espressione *a spiritu* è colto un riferimento allo Spirito Santo. Non trovo paralleli per quest'interpretazione.

Nell'ultima proposizione il verbo *defendat* regge una struttura trimembre in asindeto, con anafora della preposizione *a*. L'espressione *a cunctis malis*, diffusa quanto quella concorrente *ab omni malo*, si restituisce facilmente; si noti che la preposizione *a* e la *c* iniziale di *cunctis* sono ben distanziate e seguite ciascuna da un punto, per cui è da escludere una lettura *ac* (che coordinerebbe, peraltro goffamente, *malis a fulgure et tempestate*). All'interpretazione degli elementi che formano il primo membro, invece, si perviene sulla base della formula di benedizione delle campane registrata nel *Pontificale Romanum* (l'espressione *spiritus procellarum* è biblica: cfr. *Psalm.* 10, 7 e 148, 8):

Benedic, Domine, hanc aquam benedictione coelesti et assistat super eam virtus Spiritus Sancti, ut, cum hoc vasculum ad invitandos filios sanctae Ecclesiae praeparatum in ea fuerit tinctum, ubicumque sonuerit hoc tintinnabulum, procul recedat virtus insidiantium, umbra phantasmatum, incursio turbinum, percussio fulminum, laesio tonitruorum, calamitas tempestatum *omnisque spiritus procellarum*

Infine, subito al di sotto di quest'epigrafe se ne legge un'altra, intrecciata a una decorazione a festoni:

2            ECCE || DABIT(UR) || VOCI || SUE || VIRTUS || DATE || GLORIAM<sup>21</sup> || DEO  
              || SUPER || ISRAEL || COELI || GENTES || EIUS ET || EIUS / VIRTUS / IN ||  
              NUBI/BUS

Si tratta di una versione alterata di *Psalm.* 67, 34-35: «Ecce dabit voci suae vocem virtutis: Date gloriam Deo super Israhel, magnificentia eius et virtus eius in nubibus». Al posto di *magnificentia* sulla campana si legge *coeli gentes*. Scelgo inoltre di stampare *dabitur*, forma corretta nel contesto, perché dopo la *t*, per quanto la zona sia sciupata, mi pare di intravedere due punti, a indicare abbreviazione<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> La *m* dislocata in interlinea per mancanza di spazio.

<sup>22</sup> MATTIOCCO, *La campana grande*, p. 100, trascrive *dabit*, senza alcun segno di compendio.

*Abstract*

This short note gives a new philological transcription of the inscriptions that are on two early 14th-century bells originally made for the canonization of pope Celestine V (5 May 1313). With this new transcription, it is possible to put forward a new hypothesis on the bells' date and subsequent history.